

IL TRIONFO DI CARLO V.

1536, 5 aprile. L'ingresso trionfale in Roma di Carlo V interessa queste ricerche, a cagione dei lavori di scoperta e di isolamento di alcuni monumenti classici, e del taglio e dello spianamento di nuove strade, che furono eseguiti in tale circostanza sotto la direzione dei maestri delle strade Latino Giovenale Manetti, e Angelo del Bufalo de' Cancellieri, cui era stato aggiunto, come sotto maestro, il celebre architetto Bartolomeo Baronino.

Il programma di quella parte dei lavori che riguardava più direttamente l'Amministrazione Comunale era stato proposto ed approvato nella seduta del 10 dicembre dell'anno precedente, nei termini che ho riprodotto in Bull. Com. tomo XXX, a. 1902, p. 229 e seg.

Belle memorie di questi fatti sono state raccolte e pubblicate da Domenico Orano nell' « Appendice al diario di Marcello Alberini », stampata nel tomo XX anno 1896 dell'Archivio S. R. S. P. Ne tolgo questi brani:

« et prima slargando alquanto la strada dalla porta Appia a S. Sisto et da S. Sisto alli Benzoni, et perchè non si poteva tirare a filo senza danno de' privati, tenendosi su la mano dritta incontro alli Benzoni... hanno tagliato alcune vigne... Parve meglio che, tagliando incontro al lavatore la vigna de Hieronimo Maffeo, rivolgendolo a S. Gregorio, si vedesse dall'una mano il Settisolio con le antichità de palazzo Maggiore e dall'altra li acquedutti et altre antiche ruine del Monte Celio et in fronte lo arco di Costantino ».

Carlo V aveva passata la notte del 4 nel monastero di s. Paolo fuori le mura, donde partì alle ore 15 del giorno seguente, e si condusse a s. Sebastiano per la via delle Sette Chiese, la quale era stata « spianata larga et agevole al cavalcare », come afferma l'anonimo autore del raro libretto citato dal Cancellieri nei « Possessi » alla p. 94-96. La vigna dei Benzoni era familiare all'Alberini, come vecchia possessione di famiglia. Se ne erano disfatti il giorno 5 luglio 1519 con rogito del not. Stefano Amanni, il quale rogito porta la seguente intestazione nella Rubrica Capitolina c. 178:

« Girolamo del quondam Bernardino Alberini con il consenso e presenza di Faustina sua madre vende a Giovanni Girolamo Benzoni cancelliere del Popolo Romano una vigna di pezze sette posta entro Roma sotto la chiesa di san Salvatore in Malvina vicino il Cerchio Massimo per scudi trecento alla qual chiesa di san Salvatore paga ogni anno barili dieci di mosto ».

Lo stradone o viale, ora detto di s. Gregorio, non fu aperto nuovamente, ma spianato, ingrandito e condotto a diritto filo. La prima vigna espropriata dalla parte della Moletta e del Settizonio è quella dei Maffei, che fu pagata scudi 500 (vedi p. 38). Gli « acquedutti », messi in evidenza dalla parte del Celio, altro non sono che il ponte-canale di Settimio Severo, gettato attraverso la valle per condurre la Claudia al castello terminale di s. Bonaventura. Questi fornici, che formavano una caratteri-

stica speciale del paesaggio subpalatino, da ambedue le parti della strada, ma soprattutto a destra, nel terreno Cornovaglia, oggi Orto botanico (vedi p. e. Duperac, tav. 14), furono distrutti da Caprizio Cornovaglia nel mese di novembre dell'anno 1596. Vedi « Forma urbis », tav. XXXV.

Si riferisce a questo primo tratto del percorso la scheda 1014 di Antonio da Sangallo il giovane che rappresenta il disegno della porta di s. Sebastiano, e un arco « per la volta della strada presso a settinsole di verdura ». L'adornamento di questo arco deve essere riuscito di singolare bellezza, giudicando dalla spesa incontrata per esso, riportata nel Libro de' Conti nel modo che segue: « a prete Mastinulo ducati 50 per tutto l'ornamento di verzura a tutte sue spese » Vedi Rocchi « Piante » 179.

Prosegue l'Alberini a dire: « Venendo all'arco de Titto, lassando sulla mano dritta l'amfiteatro, et il tempio del Sole nelli orti de Santa Maria Nova, et dalla sinistra tuttavia sequitando le ruine del Palatino... venendosi per el Foro per una via storta all'arco de Settimio, tagliando la possessione de Iuliano Madaleni, fu tirata da un arco all'altro una strada deritta... De qua andando alla destra si vede... el tempio di Castore et Polluce che hora se dice Santi Cosmo et Damiano. Al quale perchè si vedesse la magnifica porta composta di spoglie con colonne et architrave, è stato ruinato un portico alla moderna assai onorevole che impediva la vista di quel tempio. Appresso vedeasi il portico del tempio de Antonino et Faustina, denanzi al quale, essendo edificato la chiesa di s. Lorenzo delli specialli... perchè restassi alla vista più libero et più bello fu ruinato et tolto via ».

(TEMPLVM SACRAE VRBIS). Non so che cosa intenda dire l'Alberini con quel suo « portico alla moderna assai onorevole che impediva la vista (della) magnifica porta composta di spoglie con colonne et architrave » dei ss. Cosma e Damiano. La vignetta tredicesima di J. A. du Cerceau, una seconda di Martino Heemskerck, pubblicata nel Bull. com. tomo XVI, a. 1888, tav. VII, una terza da me pubblicata nell'« Iter Italicum » di Arnold v. Buchell (a p. 82 dell'estratto dall'Archiv. S. R. S. P.) non mostrano traccia di portico davanti alla chiesa, ma solo di sepolcri di stile cosmatesco, appoggiati all'emiciclo. Vedi Bull. com. tomo XXVI, a. 1899, p. 32. Si potrebbe pensare a quel portico arcuato di casa medievale, che rimane ancora in piedi sull'orlo del clivus sacer, ma questo non è stato mai mutilato, e nasconde, non il tempio del divo Romulo, ma un angolo della basilica massenziana. Si può pensare in secondo luogo agli avanzi della Porticus Margaritaria, costruita ad archi e pilastri, che stavano ancora in piedi nel 1536: e siccome la strada aperta pel trionfo seguiva una linea retta tra l'arco di Tito e quello di Severo, così ha dovuto necessariamente attraversare di sbieco l'area e le rovine del portico, e abbatterne una parte.

Io credo, però, che qualche struttura, a noi affatto ignota, fosse realmente abbattuta nel 1537, siccome quella che impediva la vista della porta di san Cosma, perchè nel predetto schizzo dell'Heemskerck si veggono sette colonne, o tronchi di colonna, stesi sul terreno uno a fianco dell'altro, i quali paiono destare sorpresa nei passanti. Tutte poi le vignette del cinquecento, del du Cerceau, del Pittoni-Scamozzi etc. rappre-

TRIONFO DI
CARLO V

sentano le fondamenta di quest'ignota struttura, disposte a maniera di quattro absidi o emiclii aperti verso il Palatino. Per quanto concerne la

AEDES DIVI PII, devo osservare che la vetusta chiesa di s. Lorenzo in Miranda non si trovava denanzi al pronao, come dice l'Alberini, ma intra, come dice più accuratamente il diploma di Urbano V, citato a pag. 156 delle Chiese dell'Armelini (1), e come mostrano le vignette 1 del du Cerceau, 12 del Dosio-Cavaliere etc. Martino V concesse il luogo alla università degli Speciali, i quali edificarono tre cappelle negli intercolumni del pronao: e queste furono di fatto abbattute nel 1536. Rimane memoria della concessione di Martino V, con la data del 1430, sulla porticella minore della chiesa dalla parte di via in Miranda: ed è questo il solo documento epigrafico sfuggito alle demolizioni di Paolo III. Vedi Forcella, tomo V, p. 427, n. 1137.

In una rara vignetta di Giovanni Maggi, la tredicesima dell'edizione di Giangiacomo de Rossi a. 1649, e che porta il titolo « porticus Antonini et Faustinae ubi hodie D. Laurètii templū in mirāda » si vedono delle grandi figure di santi, dipinte sui muriccioli che chiudevano gli intercolumnii. Le stesse figure non appariscono altrimenti nella vignetta 12 del Dosio, che è dei tempi di Pio IV.

Prosegue l'Alberini a dire: « Alla sinistra l'accompagnava tuttavia per la costa del monte le ruine del Palatino et in su al Foro le reliquie delli rostri et del famoso tempio di Vesta et reliquie de colonne et portici che per la strada si veggano; et, di mezzo la strada nel Foro... è stato ruinato un torraccio dove si soleva tenere la dogana del bestame.... Et passando l'arco de Settimio offerivasi, benchè con poche ruine, il Campidoglio, venerabile anchora più per fama che per vestigio che ve si vegga della Antiquitate ».

(TORRE DELL'INSERRA). Sulla demolizione della Torre dell'Inserra, dove si soleva tenere la dogana del bestame, vedi i documenti da me pubblicati nel Bull. com. tomo XXIX, a. 1901, p. 25 seg.; come pure il Bull. Inst. 1872, p. 234. Aderente alla torre, di prospetto alla chiesa di s. Lorenzo, stava un albergo di bovani appartenente alla famiglia Cavaliere, del quale parla il seguente notevole documento (Mandati Camer. 1535-37 c. 108).

« Mageo. Viro Bindo de Altovitis pecuniarum pro adventu et in honorem Imperatoris eroqandarum depositario, de mandato et auctoritate presentium tenore committimus et mandamus quatenus solvatis.... D. Jacobo et Antonio de Cavalerijs civibus Rom: Ducati 570 auri de camera de juliis X pro ducato pro precio ejusdam ipsorum hospitij in Foro boario prope et adversus Eccliam S^{ti} Laurentij sic extimati, qui prefatus SS.^{mus} D. N. demoliri et solo equari fecit ad ornamentum dicti fori et antiquitatum. Dat. Rome 16 febb. 1536. Jo. ant. Scarampus ».

Ho trovato, poi, memoria di una seconda torre spianata dai maestri delle strade. Essa apparteneva, non agli Arcioni come l'Inserra, ma a G. B. Margani, e si trovava, non incontro s. Lorenzo in Miranda, ma « vicino l'arco di Settimio incontro la

(1) « Conceditur quod marmora existentia in supereminetia fabrice s. Laurentij in Miranda intra palatium Antonini de Urbe deportentur ad fabricam Lateranensem, dummodo absque destructione supradicte ecclesie removeri possint ». Lib. indult. Urbani V, tomo VIII, p. 138.

TRIONFO DI
CARLO V

chiesa di s. Adriano ». Nel documento pubblicato in Bull. com. tomo XXIX, a. 1901, p. 26-27, questa torre si dice contigua ad una casa degli stessi Margani « ubi fiunt carrotie ».

Per ciò che concerne lo spianamento della chiesa dei ss. Sergio e Bacco all'arco di Settimio, la questione non è ben chiara.

(ECCLESIA SS. SERGII ET BACCHI). La miglior parte degli scrittori è d'avviso che questa venerabile diaconia, fabbricata sull' « area Volcani et Concordiae » dietro i rostri, tra l'arco di Settimio e il tempio di Saturno, fosse demolita nel 1536. Il Martinelli afferma invece essere stata « solo aequata sub Pio IV, et ecclesiae redditus, in canonicatum simplicem scutorum 80 et amplius redacti, ad altare ss. Sergii et Bacchi in ecclesia s. Hadriani.... eiusque reliquiae ss. Felicissimi et Agapiti translatae in aedem s. Mariae Consolationis ». Questa testimonianza riceve conferma indirettamente dall'Alberini e dall'anonimo del Cancellieri, i quali tacciono su tale argomento, e direttamente dall'Accursio il quale descrive la scoperta del piedistallo di Stilicone, CIL. tomo VI, n. 1730, con queste parole: « erutum nobis praesentibus anno 1539 mense augusto ad latus arcus Septimii ante aedem Sergii et Bacchi ». La chiesa dunque rimaneva in piedi due anni dopo il trionfo. La tavola n. 2 Scamozzi-Pittoni (1583), riproduzione di quella lett. T di Girolamo Cock (1551), nelle quali la chiesa apparisce nel suo pieno essere, tanti anni dopo la rovina di Carlo V, manca di ogni valore perchè non è che copia mal fatta della tavola originale del du Cerceau del 1533. Ho pubblicato il migliore disegno autografo di s. Sergio nel libro « Ruins and Excavations » p. 281, fig. 107.

« Da questo arco de Settimio venendo,.... offerivasi dalla sinistra il tetro carcere di san Pietro et allo incontro, Marforio statua de un fiume et salendo per la scesa de Marforio, passando per Macello de Corvi alla piazza della Conca di S. Marco, quivi che hora è così gran piazza fra el cantone del palazzo di S. Marco et la casa de Jacopo del Nero et del vescovo de Sio, sono state buttate di molte case che facendo insola occupavano il loco.... hor qui tra questo cantone del palazzo et della casa del detto Vescovo fu fabbricato uno arco ».

Il Rabelais dice che furono demolite circa duecento case, e tre o quattro chiese. Non credo il numero esagerato, se si aggiungano a quelle spianate per il trionfo le altre abbattute per l'apertura o pel miglioramento delle vie del Corso, di s. Maria in Monticelli, e del Babuino (Paolina). Ai documenti raccolti dal Podestà (« Carlo V a Roma nel 1536 » in Archiv. S. R. S. P. tomo I, anno 1877, p. 313, e da me stesso in Bull. com. tomo XXX, a. 1902, p. 229 e seg.), si aggiungano i seguenti.

1536, 18 novembre. « Girolamo Muti riceve da Latino Giovenale scudi duecento venti per prezzo di una casa nella piazza di s. Marco spianata d'ordine di n. s. Paolo terzo per ampliare la detta piazza ».

14 gennaio. Latino Giovenale predetto promette pagare cento ducati agli eredi di Matteo Sassi per una loro casa « demolienda pro constructione nove vie que fit et tendit de platea seu palatio sancti Marci per directum ad viam pape ».

28 gennaio. Altra casa di Ascanio Marinelli, nobile napoletano, del valore di settecento ducati, già di Antonio Frangipane « sita in angulo Capudercus illorum

TRIONFO DI
CARLO V

nobilium de Madalenis demolienda pro constructione nove vie que tendit de platea sancti Marci ad domos illorum de Astallis versus palatium cardinalis de cesarinis » (1). Queste demolizioni per l'assetamento della via (del Plebiscito) durarono parecchi anni. Così nel 1541 « pro ampliacione platee seu vie existentis ante palatium et portam magnam palatii sci marci » si demolisce una casa degli Astalli « in conspectu dicti palatii ». E nell'anno seguente altra casa di Girolamo Cenci in piazza degli Altieri.

Al f. 157' dei Mandati Camerali 1539/40 in A. S. è assegnato un compenso di scudi 125 a Margherita Teutonica pro extimatione duarum ipsius domorum demolitarum in a) colonne » per la sistemazione della via del Corso, illustrata nel Bull. com. del 1902, pp. 229-255. In questa memoria ho dimenticato, pur tuttavia, di ricordare che fino dal 1526, anno precedente al Sacco, si era posto mano a migliorare la condizione della via. Ne fa fede un'atto col quale « honesta domina Elisabetta falconeria teutonica ex una et providus vir magister Dominicus de Cuneo architector ex alia » prendono accordi circa la « domus ipsius Elisabette in parte anteriori demolite per dños magistros stratarum ed affectum dilatandi viam latam, sita in r/ Columne in conspectu dñi berardini de bubalis ». Nel 1538 questa stessa casa è detta degli eredi di m.^a lisabetta Todesca. Vedi Bull. cit. p. 248 ». I lavori di abbellimento, limitati nel primo periodo, allo spazio compreso tra il palazzo di san Marco e l'arco di Portogallo, furono spinti più tardi sino alla piazza del Popolo. Vedi not. Amanni prot. 105 c. 453, a. 1542: « cum fuerit et sit quod pro dilatatione et dirigenda via lata nuncupata a platea sancte Me. de populo ad plateam s.^{ti} Marci fuerit demolita ecclesia s.^{ti} Iacobi in Augusta de Urbe, saltem pro maiori parte, cet ».

Nei conti autografi di Gio. Batt. da Sangallo e Domenico Rosselli per lavori fatti da Cristoforo da Oggio nella strada sotto l'Araceli (Marforio?) sono nominati per caposaldi « il portone del corridoio di samarcho verso Roma — dal'altra banda verso le monache di s.^{to} iosepò — la casa di madonna camilla de Alberini — la spetiarìa de frati dovesono li contraforti — la casa prima di capo gallo — quella noce canto alorto di madonna menicha — lorto de Marganj — lorto di quel cabelaro — lo vicolo delle monache dove lo cancello — la scarpa che puntella lorto de frati daraceli infra lorto de marganj e quel di madonna menicha » (2).

Nello stesso anno 1536 ai 13 gennaio, i maestri di strada predetti pagano a Giulia Mellini, vedova di Prospero Farinacci, duecento ducati per una casa incominciata a spianare « ad effectum dirigendi viam sancte marie de monticellis ». Id. prot., 92, c. 4 A. S.

Anche la via Alessandrina, tra il ponte elio, e la fontana di Innocenzo VIII, fu allargata, in parte, e ammattonata con la spesa di 500 ducati.

Finalmente gli atti del not. Alessandro Consoni in A. S. prot. 626, c. 209' parlano di una « via noviter facta prope beatam mariam de populo versus montem ». Se il

(1) Not. Stefano Amanni, Rubr. cap. c. 197, e protoc. 92 A. S. c. 5 e 17.

(2) Not. predetto prot. 104, c. 405 e 473; prot. 105, c. 286.

TRIONFO DI
CARLO V

monte è quello della Trinità, la notizia va riferita alla via del Babuino, che prese il nome di Paolina dal vivente pontefice.

La descrizione dell'arco trionfale « al palazzo di san Marco in sull'ultimo canto che volge alla piazza principale, in sotto squadro acciocchè potesse servire a due strade » si trova in Vasari nelle vite di Antonio da Sangallo e di Battista Franco. Vedi pure il libro dei « Conti delle spese (furono in tutto ducati 23101, 21 ossia lire 173, 259, 11) fatte per l'arco di S.^{to} Marco, porte de S.^{to} Pietro et di Palazo et sopra 'l ponte a S.^{to} Agnolo et per la porta di S.^{to} Sebastiano et altri luochi... per mandato di M. Gio.ⁿⁱ Gaddi » e col visto degli architetti Giovanni Mangone, e Antonio da Sangallo. Assai importante è la notizia che dà il Vasari predetto nella vita di Francesco Salviati (tomo XII, p. 55 Milanese) sugli artisti che dipinsero le otto storie dell'arco: « le migliori di tutte furono parte fatte da Francesco Salviati, e parte da un Martino ed altri giovani tedeschi che per allora erano venuti a Roma per imparare ». Non c'è dubbio che per Martino si debba intendere quel Martino Heemskerck al quale dobbiamo il celeberrimo panorama, e tante preziose vedute della città e dei suoi monumenti figurati. E questo ricordo del Vasari giova a troncare ogni controversia sulla data del panorama stesso, che non è il 1534, come ha sostenuto il de Rossi, ma evidentemente l'anno medesimo del trionfo. L'Heemskerck e i suoi compagni avevano formata società per la dipintura sull'arco di s. Marco di « una historia grande et dui picciole » e di « due historie dipinte per fresco nelle faccie delle due torre della porta S.^{to} Sebas.^{no} » scegliendo per capo responsabile uno di loro per nome Hermann, al quale furono conseguentemente pagati i cento cinquanta ducati del collaudo Mangone-Sangallo. L'arco del Sangallo fu lasciato in piedi sino alla fine dell'anno. Maestro Bartolomeo da Brusino, e compagni muratori, lo smantellarono nel dicembre.

Altre demolizioni memorabili di Paolo III furono quelle delle chiese di s. Nicolao de Columna, allo scopo di liberare da ogni ingombro e mettere in miglior vista la base della colonna Traiana (1): di s. Salvatore in Julia, di s. Leonardo de Albis a piazza Giudea, di s. Maria in Cambiatoribus (?) e soprattutto quella della Torre del Campo, per la quale furono soddisfatti a messer Mario Maccarone, sottomaestro delle strade, ben duecento ducati. Altri duecentocinquantesette furono spesi « pro reparatione Eccle S.^{te} Marie Rotunde ».

1536. DISEGNI DI ANTICHITÀ DI MARTINO HEEMSKERCK. Vedi l'egregia monografia di Adolfo Michaelis « Römische Skizzenbücher Marten van Heemskercks und anderer nordischer Künstler des xvi Jahrhunderts » nell' Jahrbuch dell' Istituto, tomo VI, anno 1891, fasc. 3°. I taccuini di questo artista non contengono ricordi diretti di scavi, ma vedute, invero preziose, di antiche rovine, panorami della città di Clemente VII, disegni di palazzi, musei, e bozzetti delle più famose sculture raccolte negli antiquarii Medici, Maffei, Cesi, Santacroce, Galli, Vaticano e Capitolino. Vedi

(1) Vedi Tempesti « Sisto V », tomo II, lib. 10, n. 27. Martino Heemskerck deve aver tolto in questa occasione il suo schizzo, f. 17 (30) del primo taccuino.